

## La geografia dell'associazionismo senegalese in Italia: tra pratiche locali e attività transnazionali

*La comunità senegalese in Italia rappresenta da anni un caso di studio nell'ambito di diverse discipline sociali interessate ad approfondirne le dinamiche migratorie, le strutture relazionali, ma anche le caratteristiche socio-spaziali e culturali. L'elemento che più di altri ha destato l'attenzione verso questa collettività riguarda la sua capacità di organizzazione in forme aggregative riconosciute – associazioni e fondazioni – allo scopo di fornire sostegno ai propri connazionali immigrati, ma anche di agire per lo sviluppo dei territori di insediamento e di origine attraverso l'attivazione di reti relazionali trans-scalari. L'articolo pone l'attenzione sull'associazionismo senegalese in Italia cercando di identificare quei fattori territoriali che hanno agito sulla sua evoluzione, in particolare sullo sviluppo di nuove progettualità, di network relazionali più forti, multi-situati e istituzionalmente riconosciuti. L'indagine empirica condotta in diversi contesti italiani ha fatto emergere una geografia dell'associazionismo senegalese assai diversificata, che offre uno spunto di riflessione sulla possibilità di considerare queste associazioni reali agenti di sviluppo, sia nei territori di origine sia in quelli di destinazione; e sul ruolo che le politiche locali, in materia di intercultura, possono avere nel favorire la partecipazione attiva di queste organizzazioni alla vita pubblica locale e nel rafforzamento del capitale sociale territoriale.*

### **The geography of Senegalese associations in Italy: between local practices and transnational activities**

*The Senegalese community in Italy has been for years a relevant case study for different social disciplines interested in deepening its migratory dynamics, relational structures, but also its socio-spatial and cultural characteristics. Certainly, the element that strongly attracted the attention toward this community is its ability to organize itself in recognized aggregative forms – associations and foundations – to provide support to co-nationals, but also to act for the development of territories, both in that of settlement than in those of origin, through the activation of transcalar relational networks. The article focuses on Senegalese associations in Italy, trying to identify the territorial factors that influenced its evolution, in particular the development of new projects and stronger, multi-located and institutionally recognized relational networks. The investigation conducted in different Italian contexts brought out a diversified geography of Senegalese associations which offers a reflection on the possibility of considering these associations as real agents of territorial development, both in territories of origin than in those of destination; and on the role that local policies, in the field of inter-culture, can play in encouraging the active participation of these organizations in local public life and in strengthening the territorial social capital.*

**Parole chiave:** comunità senegalese, associazionismo, reti territoriali, migrazione

**Keywords:** senegalese community, associationism, territorial networks, migration

Diana Ciliberti, Università del Molise, Dipartimento Bioscienze e territorio – [diana.ciliberti@unimol.it](mailto:diana.ciliberti@unimol.it)

### **1. Introduzione**

La migrazione senegalese in Italia è oggetto di numerose indagini scientifiche per il suo carattere culturale, particolarmente ricco e complesso, ma anche per la nota capacità dei membri della comunità di coordinarsi in attività associative e progettualità condivise, talvolta auto-finanziate, allo scopo di raggiungere obiettivi comuni rivolti all'integrazione nel contesto dell'accoglienza e allo sviluppo dei contesti di origine (Ceschi

e Stocchiero, 2006; Grillo, 2007). Dopo la prima fase di immigrazione, negli anni Ottanta, e il successivo periodo di stabilizzazione, dagli anni Novanta in poi, l'associazionismo senegalese in Italia è entrato nella terza fase evolutiva dagli anni Duemila in cui sono emersi nuovi obiettivi e progettualità rivolte allo sviluppo dei territori di origine. Il contributo pone l'attenzione sui recenti orientamenti dell'associazionismo senegalese in Italia, cercando di esplorare i fattori territoriali che hanno inciso su tale evoluzione.



In effetti, per comprendere al meglio questo cambiamento è necessario tener conto sia dei livelli di radicamento territoriale raggiunti dalla collettività nei luoghi di insediamento, sia dell'interesse crescente delle istituzioni alla questione del co-sviluppo<sup>1</sup>. È evidente che i membri della comunità senegalese hanno raggiunto un buon livello di stabilizzazione in molti territori italiani: l'aumento delle acquisizioni di cittadinanza, i ricongiungimenti familiari e la minore variabilità delle occupazioni lavorative ne sono una dimostrazione<sup>2</sup>. I processi di territorializzazione raggiunti hanno favorito la qualità e l'intensità delle relazioni interpersonali e con l'ambiente ospitante, con inevitabili effetti sulle strutture organizzative e aggregative realizzate. Di fatto, l'associazionismo rappresenta il vettore attraverso cui alcuni membri della collettività hanno rafforzato la propria capacità di *agency* in grado di connettere – attraverso la costruzione di reti di relazioni transcalari e multi-situate – il livello locale a quello globale.

Da queste premesse, l'obiettivo della ricerca è quello di comprendere le dinamiche relazionali innescatesi tra migranti senegalesi e territori di immigrazione, analizzandone gli impatti a livello territoriale, nei luoghi sia di origine sia di destinazione. Le domande che ci si è posti mirano a comprendere: *a*) le relazioni/interazioni dei senegalesi con i territori ospitanti e i fattori che hanno stimolato la loro evoluzione (sia in positivo sia in negativo); *b*) gli impatti generati a livello associazionistico, in termini di obiettivi, attività svolte e reti territoriali attivate; *c*) gli impatti generati dalle reti relazionali sulle strutture territoriali sia in Italia sia nei contesti di origine.

Nella prima parte del contributo viene posta l'attenzione alla metodologia di ricerca, che ha permesso di individuare dei casi studio interessanti non solo per le progettualità realizzate, ma anche per la capacità delle organizzazioni di divenire un punto di riferimento per la comunità senegalese nei territori indagati. La seconda parte pone in evidenza alcuni risultati della ricerca, in cui si inquadrano le caratteristiche della migrazione senegalese in Italia, le fasi che hanno scandito l'evoluzione dell'associazionismo, i *network* attivati e i conseguenti riflessi a livello territoriale<sup>3</sup>.

## 2. Metodologia

Il lavoro di ricerca si è articolato in due fasi: nella prima (*desk analysis*) è stato realizzato uno studio preliminare a carattere quantitativo, con-

dotto sulla base dei dati statistici ufficiali riferiti alle migrazioni internazionali; nella seconda è stata svolta un'indagine empirica finalizzata a conoscere le realtà associative senegalesi e i *network* attivati.

L'analisi diacronica dei dati statistico-quantitativi ha permesso di mappare l'attuale distribuzione territoriale della comunità senegalese in Italia e individuare le province italiane caratterizzate da un'incidenza significativa di immigrati senegalesi sul totale della popolazione residente. I dati statistici ufficiali riguardanti i processi migratori sono stati integrati con le informazioni emerse durante l'indagine sul campo; un approccio che ha consentito di entrare nel merito di alcuni aspetti connessi all'evoluzione della migrazione senegalese e delle sue dinamiche associative. La base di partenza per questa seconda fase del lavoro è stata l'individuazione delle associazioni senegalesi presenti a livello nazionale, che ha portato all'identificazione di circa 200 organizzazioni<sup>4</sup>. Un censimento non esaustivo per la mancanza di un elenco affidabile delle organizzazioni riconosciute che tuttavia ha permesso di reperire informazioni sulla quantità di associazioni esistenti e di verificarne l'effettiva attività (molte di queste organizzazioni presentano un ciclo di vita piuttosto breve).

Il lavoro sul campo è stato realizzato tra il 2018 e il 2019. È stata condotta una rilevazione di carattere qualitativo, basata su interviste semi-strutturate (17) che ha riguardato le province di: Milano (1), Torino (1), Treviso (1), Novara (1), Pisa (4), Livorno (2), Parma (1), Caserta (1), Lecce (1), Catania (2) e Cagliari (2). Le interviste sono state svolte con testimoni privilegiati, considerati tali in quanto rappresentativi delle associazioni di senegalesi nel territorio di riferimento, a cui è stato chiesto di «farsi portavoce» della propria realtà associazionistica. In alcuni casi, gli stessi hanno fornito nuovi nomi di referenti di altre associazioni, generando il noto effetto «palla di neve»<sup>5</sup>. L'indagine qualitativa ha permesso di ricostruire le dinamiche organizzative e di analizzare ciascuna realtà associativa, approfondendo in particolare: il rapporto con il territorio di riferimento, le esperienze di partecipazione civica, il grado di coinvolgimento raggiunto con le istituzioni/organizzazioni locali, le collaborazioni avviate e i progetti realizzati. A tal fine si è reso necessario attuare un'analisi che non si esaurisse alla scala locale, ma riguardasse anche i risultati delle reti transnazionali e translocali<sup>6</sup> attivate dalle stesse associazioni e, in generale, dai singoli associati.

### 3. La comunità senegalese in Italia

Secondo i dati provenienti dall'ultimo censimento della popolazione senegalese (Agence Nationale de la Statistique et de la Démographie – ANSD, 2014) l'emigrazione internazionale dal Senegal è caratterizzata da flussi Sud-Sud diretti principalmente verso i Paesi dell'Africa occidentale (Mauritania, Gambia, Costa d'Avorio, Mali) e flussi Sud-Nord diretti verso l'Europa (Francia, Italia e Spagna) e l'America Settentrionale (Canada e Stati Uniti). Nel 2017 la diaspora senegalese all'estero conta 560.000 presenze (Eurostat, 2017), pari al 3,5% della popolazione del Senegal. In Italia, in base ai dati statistici a disposizione e ai risultati dell'indagine empirica, possiamo considerare la fine degli anni Settanta come il primo periodo di immigrazione senegalese. Ai primi studenti, originari dell'area urbana di Dakar, si aggiungono nel tempo commercianti e agricoltori provenienti dalla valle del fiume Senegal, dalle regioni di Matam e Saint-Louis, dalle aree rurali del bacino arachideo, in particolare dalle regioni di Louga, Diourbel e Fatick, dalla Casamance, dalla regione di Zinguichor, che negli anni alimentano reti etniche informali, create da persone provenienti dalla stessa area di origine<sup>7</sup>.

Come sostenuto da Ba (2007), se esiste una specificità che accomuna tutti i migranti provenienti dal Sahel, questa è la loro forte relazione con il luogo di origine. Il carattere mobile di queste società, la funzione della migrazione collettivamente condivisa e le motivazioni sottese alla partenza spiegano l'attaccamento – quasi viscerale – dei saheliani al luogo di origine. Un attaccamento che rientra nella cultura di tutte quelle società in cui la conservazione dei legami familiari è un fattore di primaria importanza. Per la società senegalese, la migrazione – stagionale, circolare, temporanea – ha rappresentato in passato uno stile di vita: una componente culturale, in cui si sono intrecciati elementi tradizionali della cultura islamica, del complesso sistema congregazionale e delle gerarchie sociali, ma anche del consumismo moderno da cui sono emersi nuovi obiettivi di vita (Schmidt di Friedberg, 1994, p. 111). In queste comunità translocali, i migranti – portavoce di esperienze, ideologie, valori e rituali – hanno continuato a viaggiare e interagire all'interno di famiglie multi-localizzate e di un *network* transnazionale, influenzando il modo di comunicare e vivere la mobilità.

Come per le altre comunità di stranieri, il modello della mobilità territoriale dei senegalesi in Italia segue l'*iter* di un processo insediativo ini-

ziato con i primi migranti irregolari e proseguito negli anni con una tendenza alla stabilizzazione (Meini e Salvatori, 2018, pp. 56-59). È la particolare propensione al commercio a sostenere i primi *modou-modou* che, giunti in Italia sprovvisti di regolare permesso di soggiorno, si dedicano alle attività di ambulante nei luoghi di villeggiatura, in modo particolare nelle aree costiere di Toscana, Romagna, Puglia e Sicilia. Le esigenze lavorative legate al commercio orientano la distribuzione spaziale dei senegalesi nei capoluoghi di provincia prossimi alle principali destinazioni turistiche: Pisa, Livorno, Ravenna, Rimini, ma anche Lecce, Cagliari e Catania (Campus e altri, 1992, p. 272). In questi anni i senegalesi rivelano una buona capacità di inserimento nella società ospitante, per cui nascono i primi contatti con le comunità locali e le prime collaborazioni con associazioni di volontariato o di quartiere in diverse città italiane. Le iniziative statali di regolarizzazione dei flussi – le leggi di sanatoria susseguitesi dal 1986 in poi<sup>8</sup> – favoriscono i movimenti interni e l'inserimento dei senegalesi in nuovi contesti lavorativi, nelle aree metropolitane e nei distretti industriali, in particolare di Veneto, Lombardia, Piemonte, Toscana ed Emilia-Romagna. Il lavoro dipendente nei grandi poli manifatturieri sostiene il graduale processo di stabilizzazione e sollecita l'avvio delle procedure di ricongiungimento familiare; le reti già attive incentivano nuovi afflussi migratori negli anni Novanta, legati principalmente ai contatti informali, amicali e parentali.

L'intensità delle relazioni tra connazionali immigrati influenza l'organizzazione socio-spaziale della comunità senegalese e la territorialità dei singoli migranti nei luoghi di immigrazione. Come già sottolineato da Scidà (2002), sembra quasi riprodursi all'interno del territorio di insediamento il sistema di vita di un villaggio senegalese. La città, infatti, non è vissuta secondo distanze effettive o in base ai suoi reali riferimenti toponomastici, ma è la condivisione degli spazi della socialità, sia privati – come le abitazioni dei connazionali – sia pubblici (piazze, parchi, stazioni *in primis*), a definire l'organizzazione topologica delle comunità etniche territorializzate.

È in questi spazi che il gruppo si organizza per colmare le distanze, non solo familiari, ma anche – e soprattutto – religiose, riproponendo quei complessi dettami e richiami sincretistici appartenenti agli ideali del sufismo e della devozione marabuttica (Bava, 2003). L'essere connessi spiritualmente contribuisce a ricreare nei luoghi di immigrazione una rete religiosa condivisa che alimenta il senso di comunità, attivando una sorta



di «transnazionalismo teologico» (Turco e Camara, 2018 p. 95). L'esempio dei migranti senegalesi muridi rappresenta un caso emblematico degli impatti sociali innescati dalle prime *dahire* periferiche, delocalizzate nei contesti di immigrazione<sup>9</sup>. La riproduzione nei luoghi di insediamento del senso di coesione e l'unità del villaggio/città di provenienza si riflette nelle azioni intraprese dalla comunità diasporica attraverso iniziative di mutuo sostegno, di orientamento e intervento sociale, sia nei luoghi di origine sia in quelli di destinazione. La formalizzazione di alcune di queste iniziative all'interno di organizzazioni riconosciute – di associazioni o federazioni – spinge molti immigrati ad assumere nuove responsabilità, ad aprirsi a nuovi campi di interesse e, al contempo, a interagire in maniera strutturata con le istituzioni e organizzazioni presenti nei contesti locali di insediamento (Casey, 1988).

#### 4. Le caratteristiche e le fasi di sviluppo dell'associazionismo senegalese

Dai numerosi studi realizzati emerge che l'associazionismo senegalese è legato in modo particolare alle aree di provenienza dei membri della comunità diasporica. Sono infatti particolarmente diffuse le associazioni di villaggio, i cui soci provengono dalla stessa città/villaggio, a cui si aggiungono associazioni che riuniscono persone della stessa provincia di residenza in Italia o dello stesso comune<sup>10</sup>. Dal punto di vista organizzativo, emerge una indipendenza delle associazioni di carattere laico – specializzate principalmente in attività socio-culturali e di mutuo sostegno – da quelle religiose organizzate in base ai dettami delle confraternite, come ad esempio le *dahire* muridi.

In base ai dati emersi nel corso della ricerca, possiamo inquadrare le associazioni senegalesi in Italia in tre fasi principali di sviluppo, sulla base delle attività e dell'impegno sociale:

*fase 1* (1986-1990): associazioni di sostegno locale e di coesione interna alla fratellanza Murida;

*fase 2* (1990-2014): associazioni di mutuo soccorso e solidarietà collettiva;

*fase 3* (2014-2020): associazioni di mutuo soccorso e attività transnazionali per il co-sviluppo.

Secondo i dati riportati dalla ricerca condotta in Italia da Ottavia Schmidt di Friedberg (1994) sulla migrazione senegalese a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, le prime forme di associazionismo senegalese risalgono già al 1978, quando a Perugia – in maniera del tutto informale – un

gruppo di giovani studenti universitari originari del Senegal istituisce la prima associazione per la tutela del diritto allo studio. Nel corso degli anni Ottanta nascono le prime associazioni spontanee, tra queste la nota Associazione dei senegalesi di Milano (1986), l'Associazione dei senegalesi di N'Galik nel bresciano (1987) e la storica Associazione dei lavoratori senegalesi di Brescia (1989). Ma è nel periodo a cavallo tra le due sanatorie (1986-89) che inizia a definirsi la prima vera attività associazionistica tra senegalesi, impegnati in azioni di orientamento in materia di diritti e permessi di soggiorno, nel marasma legislativo relativo alle prime regolarizzazioni collettive. È in questo periodo che a Pisa si avvia la prima esperienza di coordinamento nazionale delle associazioni senegalesi, denominata CASI, ovvero il Coordinamento delle Associazioni Senegalesi in Italia. L'iniziativa, nonostante la breve durata, ha rappresentato un primo grande passo per il riconoscimento della forza e della capacità dei senegalesi di interagire con gli organismi istituzionali locali.

Il CASI promuove la creazione delle prime forme regionali di coordinamento, necessarie a garantire la mediazione tra associazioni locali e il coordinamento nazionale. Si strutturano così – seppur con molte difficoltà organizzative interne – le prime federazioni e i coordinamenti regionali e nazionali, tra cui la FASNI (Federazione Associazioni Senegalesi del Nord Italia), CASTO (Coordinamento delle Associazioni Senegalesi della Toscana) e l'UASI (Unione Associazioni Senegalesi in Italia). Nonostante il grande entusiasmo dimostrato dalle associazioni nei confronti delle iniziative promosse dal CASI, è nella fase post legge Martelli (dal 1990 in poi) che iniziano a emergere nuovi interessi ed esigenze, per cui la partecipazione dei gruppi al Coordinamento inizia ad allentarsi.

Si avvia una nuova fase associazionistica che ripercchia il progressivo radicamento dei membri della comunità diasporica nei contesti di territorializzazione. La stabilizzazione raggiunta comporta per i migranti senegalesi la necessità di instaurare legami con il *milieu* locale: una dinamica che definirà la qualità e la frequenza delle relazioni con la comunità locale e con alcune categorie di attori istituzionali. I bisogni avvertiti si fanno sempre più concreti e appaiono legati principalmente ai servizi primari: la ricerca di alloggio, informazioni sui permessi di soggiorno, orientamento lavorativo, pratiche burocratiche; attività realizzate molto spesso in collaborazione con alcune delle maggiori sigle sindacali italiane (CGIL, CISL-ANOLF), interessate a supportare il

riconoscimento dei diritti dei lavoratori immigrati. Al contempo, alcune associazioni iniziano a indirizzare parte delle iniziative di solidarietà verso i contesti di origine (costruzione di ospedali, *poste de santé*, scuole, luoghi di culto, infrastrutture), attivando reti informali con associazioni sparse in diverse regioni italiane, i cui membri provengono dallo stesso villaggio.

Le reti di relazioni avviate nei diversi contesti territoriali, con l'attivazione di forme di auto-finanziamento o di microcredito tra soci e il dinamismo associazionistico manifestato dai senegalesi, contribuiscono ad aumentare la visibilità, e di conseguenza il coinvolgimento, di queste organizzazioni in numerose iniziative locali. Il carattere polivalente dell'associazionismo senegalese porterà allo sviluppo di collaborazioni con diversi attori territoriali, a livello locale e sovra-locale (Comuni, Circoli Arci, associazioni italiane, ONG, sindacati, Università, Fondazioni bancarie), e allo sviluppo delle prime progettualità transnazionali di co-sviluppo con i luoghi di origine dei membri.

In questi anni, alcune associazioni senegalesi iniziano a orientarsi verso nuovi obiettivi, rompendo gli schemi del semplice assistenzialismo e della dipendenza dai trasferimenti finanziari<sup>11</sup>, attraverso il coinvolgimento della comunità di origine in attività redditizie, grazie ai progetti promossi nell'ambito della cooperazione decentrata<sup>12</sup>. Si avvia così la terza fase dell'associazionismo senegalese: una fase favorita dai progressi tecnologici e dal potenziamento dei canali di comunicazione che assicurano una migliore fluidità dei movimenti migratori, ma anche di scambi commerciali, esperienze e informazioni, di progetti e idee tra aree di origine e destinazione dei membri delle associazioni. Un cambiamento sostenuto dalle politiche nazionali, dalla legge 125/2014 che apre una nuova visione della cooperazione allo sviluppo, dalle opportunità offerte dai bandi di finanziamento (europei, nazionali, regionali) destinate a progetti di co-sviluppo, ma anche dal governo senegalese che, riferendosi alla diaspora, sottolinea la necessità di intervenire in maniera più incisiva nello sviluppo del contesto di origine, come si evince anche dal Plan Sénégal Emergent 2014-2023<sup>13</sup>.

Tuttavia, altri fattori sembrano influenzare in maniera decisiva gli orientamenti e gli esiti delle attività associazionistiche dei senegalesi in Italia; tra questi il territorio in cui agisce l'associazione, che svolge un ruolo determinante nell'influenzare gli atteggiamenti dei membri, nel riconoscere l'associazione quale reale agente di sviluppo su un doppio livello: quello locale, per la propensio-

ne a supportare la comunità immigrata attraverso forme di partecipazione sociale e civica, contribuendo a creare occasioni di confronto e di crescita culturale; quello transnazionale, trasformando i contatti informali con le comunità di origine in reti formalizzate all'interno di progettualità mirate al co-sviluppo.

## 5. Primi risultati dell'indagine empirica

Dai risultati dell'indagine empirica emerge un *network* associativo piuttosto vivace che ha dato luogo a relazioni multi-localizzate tra attori situati a più livelli della scala gerarchica, che si estendono dal livello locale a quello internazionale. Tali relazioni appaiono definite e strutturate in maniera differente in ciascun territorio, influenzate da fattori esogeni ma anche endogeni, che ne hanno condizionato l'evoluzione in termini di obiettivi e coordinamento. Emerge con forza, da parte degli intervistati, il senso di appartenenza ai luoghi di vita, un legame che nel tempo ha favorito la frequenza e la qualità delle interazioni intessute con gli attori territoriali. Gli intervistati confermano la comune percezione dei senegalesi di sentirsi parte attiva del territorio in cui vivono, di cui riconoscono le specificità in termini di valori, ritmi ed esperienze. Gli stessi sottolineano quanto la condivisione di situazioni critiche, ma anche di eventi significativi a livello identitario come festività o celebrazioni comuni (locali o nazionali) abbiano contribuito a stimolare un senso di comunità.

La maturazione dei rapporti interpersonali tra i membri della comunità senegalese e la società locale ha favorito, in alcuni casi, la concretizzazione di obiettivi e progettualità comuni, i cui effetti sono visibili a livello territoriale nella organizzazione di eventi, progetti e incontri interculturali, ma anche nella mitigazione di conflittualità sociali:

Stiamo lavorando sul territorio per capire quali sono i problemi più grandi per la comunità. [...] Stiamo cercando quindi di collaborare con il Comune e la Questura per capire come risolvere le criticità legate alla comunità senegalese qui a Pisa [...] [I. Sagna, Pisa].

In questa affermazione il riferimento alla comunità sembra porsi a un doppio livello, nel primo caso si parla di comunità locale, nel secondo della comunità senegalese presente nel territorio. Quasi tutti gli intervistati mostrano una certa ambiguità nell'utilizzo del termine «comunità» e nel percepire le problematiche legate al territorio,



non più connesse esclusivamente alla propria collettività etnica. Nella loro territorialità e organizzazione socio-spaziale si nota il consolidamento di legami a geometria variabile sia con gli attori senegalesi, a livello locale e translocale, sia con attori e istituzioni italiane, a differenti livelli di scala.

Il livello di formalizzazione raggiunto dalle organizzazioni ci permette di comprendere quali siano le strutture relazionali nelle quali agiscono le singole realtà associative. In alcuni casi, le relazioni attivate si inscrivono a un livello puramente informale, ad esempio quelle stabilite con associazioni e cooperative italiane per l'organizzazione di attività di formazione e orientamento sociale:

Abbiamo relazioni con altre associazioni sia italiane che straniere sul territorio, ma solo a livello di contatti; nell'organizzazione di qualche festa o per il piedibus – portiamo i bambini a scuola e andiamo a prenderli – insegniamo il francese anche ai bambini italiani e noi viceversa apprendiamo l'italiano, così ci arricchiamo anche noi con loro. Anche senza incontri istituzionali contribuiamo a riqualificare anche alcuni quartieri, come quello di Acquaviva; facciamo anche corsi di pittura con i bambini e con gli abitanti di questo quartiere [M. Sy, Caserta].

Si tratta di relazioni di tipo orizzontale (tra organismi associativi dello stesso tipo che operano nel medesimo ambito di azione), che non agiscono in base ad un *network* strutturato, bensì all'interno di una cerchia (*cliques*) di conoscenze per la realizzazione delle proprie attività. In altri casi, si registrano *network* legittimati e formalizzati a livello locale, guidati dalla capacità della *leadership*, che fanno emergere figure particolarmente carismatiche capaci di orientare e supportare il gruppo e di relazionarsi in maniera sinergica con gli attori locali, con soggetti pubblici quali: questure/uffici immigrazione, amministrazioni comunali e sindacati; relazioni che nel tempo hanno permesso ad alcune associazioni di agire attivamente nei territori, attivando un *network* significativo di contatti:

il profilo culturale dell'associazione, lo *status* sociale dei suoi membri (presenza di nuclei familiari o singoli individui), la condizione della permanenza e i progetti migratori, il livello di istruzione e il tipo di occupazione, ma anche l'impegno profuso a livello associativo, influenzano sia il tipo di attività svolta che il raggiungimento degli obiettivi prefissati dalle singole organizzazioni:

Molti senegalesi non vedono l'utilità di dialogare all'interno dell'associazione, perché loro dicono: «siamo venuti qua per lavorare!», pensano che questa è una perdita di tempo. Molti non hanno gli stru-

menti per poter investire su questo, perché bisogna capire anche che i senegalesi, in una considerevole percentuale, non hanno un alto livello di istruzione e non hanno la pazienza di trovare un'altra strada, si adeguano a quello che trovano e non si muovono dal lavoro ai semafori. Io – come altri – con le nostre capacità abbiamo cercato di fare del nostro meglio e fare altro. Quindi, l'associazione è uno strumento per dare delle possibilità a noi che siamo qui, di avere delle basi per essere insieme, lavorare insieme sul cambiamento di noi stessi in primo luogo. Noi dobbiamo sapere che l'essere umano ha anche bisogno di essere contaminato dal luogo in cui vive [K. Gueye, Cagliari].

Le affermazioni espresse da molti intervistati confermano quanto la dimensione della città di insediamento influenzi la partecipazione civica ed emotiva dei membri delle associazioni alla vita pubblica locale. In particolare, nelle realtà urbane più piccole emerge un alto coinvolgimento delle organizzazioni senegalesi alla vita amministrativa locale, nella realizzazione di attività o nella partecipazione a tavoli di coordinamento riguardanti *policies* e interventi sull'immigrazione secondo un approccio *bottom-up*. In effetti, le associazioni presenti in comuni piccoli o di media dimensione presentano reti di relazioni certamente più piccole dal punto di vista numerico, ma più intense, con ricadute positive per la realizzazione di progettualità condivise e per lo sviluppo di una cittadinanza attiva.

Nelle realtà urbane di più grandi dimensioni, risulta un minore coinvolgimento delle organizzazioni e una partecipazione civica marginale, dovuta a fattori fisici, come le distanze dilatate, ma anche politici e culturali; soprattutto nei contesti metropolitani, in cui si registra la mancanza di un dialogo costante tra chi progetta o governa e chi effettivamente agisce. Il rappresentante dell'associazione Sunugal di Milano, una delle associazioni storiche in Italia forte di collaborazioni con numerose istituzioni locali e sovra-locali, mentre elenca un alto numero di reti attive, sottolinea la mancanza di un senso di comunità forte tra i membri della collettività senegalese. Una mancanza che incide sulla qualità delle relazioni intrattenute tra gli stessi membri e con gli attori istituzionali locali che – secondo una sua personale percezione – il più delle volte sembrano essere strumentali al raggiungimento di finalità secondarie:

Noi come associazione spesso veniamo coinvolti da comuni o ONG o altri enti in svariati progetti. [...]. In generale, per tutte le associazioni senegalesi c'è un buon riconoscimento. (...). Solo che alcune volte

sembra ci sia più una vetrina da allestire che la volontà di fare delle reti serie [A. Diop, Milano].

Tutti gli intervistati confermano l'esistenza di relazioni tra la propria associazione e altre organizzazioni di connazionali e/o italiane, ma anche con istituzioni e organizzazioni locali per lo svolgimento delle proprie attività.

L'indagine empirica ha permesso di identificare i principali ambiti di azione in cui operano le associazioni intervistate, che riguardano: attività di mutuo sostegno (accoglienza dei nuovi arrivati; orientamento nella ricerca alloggio e lavoro; accompagnamento nelle pratiche burocratiche; rimpatrio delle salme e sostegno familiare); attività culturali (incontri; organizzazione di feste ed eventi; rappresentazioni teatrali-cinematografiche; scambi culturali Italia-Senegal); formazione ed educazione (corsi di lingua italiana e francese; attività di doposcuola; formazione lavorativa; incontri e scambi nelle scuole); progetti di cooperazione allo sviluppo in Senegal (agricoltura, turismo, infrastrutture, scuole e ospedali, imprese). Per la maggior parte delle associazioni intervistate lo scambio di informazioni e la partecipazione ai tavoli di coordinamento territoriali rappresenta l'occasione di contatto più frequente con gli attori istituzionali locali. Tali contatti, in alcuni contesti, si sono nel tempo consolidati e ampliati in reti strutturate in grado di incoraggiare nuove forme di rappresentanza civica, in cui le associazioni sono state chiamate ad essere partecipanti attive dei tavoli di concertazione multilivello orientati verso nuovi obiettivi di sviluppo.

## 6. Conclusioni

L'associazionismo straniero si è rivelato in questi anni un utile strumento di riconoscimento per gli immigrati stranieri nei contesti di insediamento: luoghi in cui le collettività immigrate hanno ridefinito le proprie attitudini, relazioni e i propri progetti di vita che, in molti casi, sono diventati più duraturi e stanziali (Carchedi e Mottura, 2010). Per alcuni gruppi etnici l'associazionismo ha agito da intermediario tra la società ospitante e le istituzioni locali, rendendo visibile la propria presenza all'interno dei territori. Le associazioni intervistate appaiono coinvolte in misura diversa in partenariati, coordinamenti (locali, provinciali, regionali), consulte, consigli territoriali e *forum*, organismi di rappresentanza che contribuiscono a definire la relazione esistente tra il soste-

gno attivato a livello territoriale – in materia di intercultura – e la formazione di capitale sociale territoriale (Lazzeroni e Meini, 2019).

L'obiettivo generale di queste iniziative è stato quello di stimolare la partecipazione delle associazioni alla vita pubblica locale, ma anche di fornire nuove competenze, in un'ottica di scambio reciproco. In base ai livelli di territorializzazione raggiunti e alla maturazione della forma associazionistica manifestata in molti contesti italiani, emergono con chiarezza le relazioni instaurate tra la comunità senegalese e i territori in cui è insediata; legami che hanno innescato dei processi di interazione talvolta virtuosi, altre volte deludenti, i cui impatti sono rintracciabili sia a livello territoriale sia all'interno della stessa collettività, in termini di arricchimento culturale reciproco. In effetti, come a livello personale per i singoli membri della comunità, così anche a livello associativo, si possono individuare fattori e dinamiche che hanno influito in maniera propositiva sulla costruzione di reti di relazioni efficaci. Emerge, dunque, una geografia dell'associazionismo senegalese assai diversificata, connessa alle caratteristiche storico-culturali dei luoghi, ma anche alle relazioni intessute dalla comunità in ciascun territorio di insediamento. Nei contesti in cui le reti relazionali si sono consolidate sembra essersi rafforzata la capacità dei membri delle associazioni senegalesi di agire a livello locale per lo sviluppo territoriale, ma anche a livello transnazionale, ovvero nei territori di origine, grazie all'acquisizione di nuove competenze e alla formalizzazione delle proprie reti relazionali informali.

I risultati della ricerca sembrano suggerirci quanto l'associazionismo senegalese possa essere definito realmente un fattore di *empowerment* sociale per i membri della comunità, la cui esigenza di co-progettare scaturisce da un bisogno fortemente sentito di contribuire alla trasformazione sociale dei territori di origine, ma anche di sentirsi parte integrante della società ospitante e di contribuire al suo sviluppo, secondo quella logica che viene definita del co-sviluppo. È dunque necessario per le istituzioni locali imparare a cogliere le potenzialità di queste associazioni, andando oltre la mera cooperazione di tipo caritatevole, poiché queste organizzazioni con il loro bagaglio di esperienze e di reti informali – se correttamente supportate attraverso politiche di sostegno e inserite nel tessuto relazionale del territorio – possono trasformarsi in connettori di altri territori, favorendo l'apertura anche delle piccole realtà urbane a nuovi orizzonti emergenti della mondializzazione.



## Riferimenti bibliografici

- Adepoju Aderanti (1995), *Migration in Africa*, in Jonathan Baker e Aina Tade Akin (a cura di), *The Migration Experience in Africa*, Uppsala, Nordiska Afrikainstitutet, pp. 87-108.
- Agence Nationale de la Statistique et de la Démographie (ANSD) (2014), *Rapport définitive RGPHE 2013, 2014*, Dakar, <https://www.ansd.sn/ressources/rapports/Rapport-definitif-RGPHE2013> (ultimo accesso: 6.V.2023).
- Ba Abdoul Hameth (2007), *Acteurs et territoires du Sahel. Rôle des mises en relation dans la recomposition des territoires*, Lione, ENS.
- Bava Sophie (2003), *De la « baraka aux affaires » : ethos economico-religieux et transnationalité chez les migrants sénégalais mourides*, in « Revue Européenne des Migrations Internationales », 19, pp. 69-84.
- Bebbington Anthony (2003), *Global Networks and Local Developments: Agendas for Development Geography*, in « Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie », 943, pp. 297-309.
- Bignante Elisa, Egidio Dansero e Mirella Loda (2015), *Geografia e cooperazione allo sviluppo: prospettive e agende di ricerca*, in Elisa Bignante, Egidio Dansero e Mirella Loda (a cura di), *Esplorazioni per la cooperazione allo sviluppo. Il contributo del sapere geografico*, in « Geotema », 48, pp. 5-24.
- Bignante Elisa, Egidio Dansero e Cristina Scarpocchi (a cura di) (2008), *Geografia e cooperazione allo sviluppo. Temi e prospettive per un approccio territoriale*, Milano, Angeli.
- Boggio Francesco e Giuseppe Dematteis (a cura di) (2002), *Geografia dello sviluppo. Diversità e disuguaglianze nel rapporto Nord-Sud*, Torino, UTET.
- Brickell Katherine e Ayona Datta (2010), *Translocal Geographies: Spaces, Places, Connections*, Farnham, Ashgate Publishing Limited.
- Campus Aurora, Giovanni Mottura e Luigi Perrone (1992), *I senegalesi*, in Giovanni Mottura (a cura di), *L'arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Roma, Ires-Ediesse, pp. 249-275.
- Carchedi Francesco e Giovanni Mottura (2010), *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, Milano, Angeli.
- Casey John (1988), *Ethnic Associations and Service Delivery in Australia*, in Shirley Jenkins (a cura di), *Ethnic Associations and the Welfare State*, New York, Columbia University Press, pp. 239-274.
- Ceschi Sebastiano e Andrea Stocchiero (2006), *Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra l'Italia e i luoghi d'origine*, Torino, L'Harmattan.
- Ciliberti Diana (2019), *La comunità senegalese in Italia: progetti migratori, reti transnazionali e percorsi di radicamento territoriale*, in Stefania Cerutti e Marcello Tadini (a cura di), *Mosaic/Mosaic*, Società di Studi Geografici. Memorie geografiche, 17, pp. 71-76.
- Dematteis Giuseppe e Francesca Governa (2005), *Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SloT*, in Giuseppe Dematteis e Francesca Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SloT*, Milano, Angeli, pp. 15-39.
- Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (a cura di) (2019), *La comunità senegalese in Italia*, ANPAL.
- Eurostat (2017), *Households International Migration Surveys in the Mediterranean countries (MED-HIMS)*, Lussemburgo, <http://ec.europa.eu/eurostat/web/european-neighbourhood-policy/enp-south/med-hims> (ultimo accesso: 6.V.2023).
- Grillo Ralph (2007), *Betwixt and Between: Trajectories and Projects of Transmigration*, in « Journal of Ethnic and Migration Studies », 33, pp. 199-217.
- Lacroix Thomas (2010), *Politiques de codéveloppement et le champ associatif immigré africain: un panorama européen*, in « African Yearbook of International Law », 16, pp. 79-98.
- Lazzeroni Michela e Monica Meini (2019), *Dinamiche migratorie e capitale sociale territoriale: aspetti teorici e metodologici*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », 14, pp. 65-85.
- Levitt Peggy e Nadya B. Jaworsky (2007), *Transnational Migration Studies: Past Developments and Future Trends*, in « Annual Review of Sociology », 33, pp. 129-156.
- Meini Monica e Franco Salvatori (a cura di) (2018), *Per una geopolitica delle migrazioni. Nuove letture dell'altrove tra noi*, in « Scenari Italiani. XIII Rapporto della Società Geografica Italiana », Roma, Società Geografica Italiana.
- Mezzetti Petra, Federica Rogantin e Monica Russo (a cura di) (2009), *Associazioni di migranti senegalesi: nuovi attori per lo sviluppo. I bisogni formativi delle associazioni senegalesi in Italia alla luce di alcune esperienze di capacity-building europee a confronto*, in « CESPI Working paper », 10, pp. 3-45.
- Minca Claudio (1994), *Cooperare in prospettiva: la centralità del territorio*, in « Terra d'Africa », 3, pp. 141-148.
- Naderifar Mahin, Hamided Goli e Fereshteh Ghaljaie (2017), *Snowball Sampling: A Purposeful Method of Sampling in Qualitative Research*, in « SDME Journal », 14, [https://sdme.kmu.ac.ir/article\\_90598.html](https://sdme.kmu.ac.ir/article_90598.html) (ultimo accesso: 6.V.2023).
- Quatrida Daria (2012), *Grandi progetti di sviluppo e risposte locali. L'irrigazione nella Valle del Senegal*, Milano, Angeli.
- Riccio Bruno (2006), *Transmigrants mais pas nomades: Transnationalisme mouride en Italie*, in « Cahiers d'Études Africaines », 181, pp. 95-114.
- Salis Ester e Cecilia Navarra (2010), *Rassegna della letteratura sull'associazionismo senegalese in Italia*, in « Fieri. Working Papers », pp. 2-32.
- Scidà Giuseppe (2002), *Come cambiano le relazioni sociali dei senegalesi in Italia*, in Gabriele Pollini e Giuseppe Scidà (a cura di), *Sociologia delle migrazioni e della società multi-etnica*, Milano, Angeli, pp. 201-234.
- Schmidt di Friedberg Ottavia (1994), *Islam, solidarietà e lavoro. I muridi senegalesi in Italia*, Torino, Fondazione G. Agnelli.
- Smith Michael Peter (2001), *Transnational Urbanism. Locating globalization*, Malden (MA), Blackwell.
- Turco Angelo (2010), *Governance ambientale e sviluppo locale in Africa. Cooperazioni, saperi, cartografie*, Milano, Angeli.
- Turco Angelo e Laye Camara (a cura di) (2018), *Immaginari migratori*, Milano, Angeli.

## Note

<sup>1</sup> Su questa tematica si vedano, tra gli altri, i contributi di: Minca, 1994; Dematteis e Governa, 2005; Bebbington, 2003; Ceschi e Stocchiero, 2006; Bignante e altri, 2008, 2015; Lacroix, 2010; Turco, 2010.

<sup>2</sup> In base ai dati forniti dalla Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche d'integrazione (Rapporto ANPAL 2019), nel 2019 la comunità rappresenta la dodicesima collettività in Italia per numero di presenze tra i cittadini non comunitari (106.256 titolari di regolare permesso di soggiorno); nello stesso anno i senegalesi residenti sono in totale 110.242. Nel 2018 i cittadini di origine senegalese hanno ottenuto 2.918 (2,8% del totale) acquisizioni di cittadinanza. Dal punto di vista lavorativo si registra una distribuzione in diversi settori economici, in modo particolare nell'industria (42%), che rappresenta il principale settore occupazionale; nel commercio e ristorazione (28%); nei trasporti e servizi alle imprese (14%) e nel primario (9%).

<sup>3</sup> Il contributo si inserisce in più ampia trattazione nell'ambito di un percorso di dottorato che mira ad approfondire i pro-



cessi di radicamento territoriale raggiunti della comunità senegalese in Italia, con particolare attenzione all'associazionismo e ai suoi riflessi territoriali sia nei contesti di destinazione sia di partenza.

<sup>4</sup> Fonti consultate: a) Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività a favore di immigrati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (<https://integrazioneimmigranti.gov.it/it-it/Registro-associazioni>); b) Registri regionali delle associazioni di Promozione Sociale (APS) iscritte ai relativi albi (<http://sitiarcheologici.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/Approfondimenti/approfondimento/Documents/Partecipazione%20sul%20territorio/Registri%20regionali.pdf>). L'elenco dei nominativi è stato successivamente integrato durante l'indagine sul campo.

<sup>5</sup> L'effetto palla di neve (*snowball sampling* o *chain sampling*) è un metodo di campionamento utilizzato nella ricerca sociale al fine di individuare dati, relazioni o soggetti non conosciuti o difficilmente accessibili. Il ricercatore identifica i soggetti o un gruppo di persone e, dopo aver raccolto i dati, chiede loro di indicare altri casi simili. Per approfondimento si veda: Naderifar e altri, 2017.

<sup>6</sup> I concetti di translocalità e transnazionalismo sono frequentemente utilizzati per definire i complessi legami spaziali intesuti dai migranti oltre i confini internazionali (Smith, 2001; Levitt e Jaworsky, 2007). Secondo Levitt e Jaworsky (2007) nell'analisi dei *network* relazionali anziché privilegiare un solo livello (ad esempio quello locale) è necessario esaminare quanto le reti siano integrate nei sistemi di connessione verticali e orizzontali che attraversano i confini nazionali, in una prospettiva transnazionale, dunque, che tenga conto delle connessioni sociali e delle collocazioni multiple dei migranti nei diversi luoghi della migrazione. La translocalità assume dei connotati *agency-oriented*, ovvero si alimenta dalle relazioni quotidiane vissute dal migrante nei territori di insediamento e di origine che rappresentano una parte fondamentale dell'esperienza transnazionale. Per approfondimento si veda anche Brickell e Datta, 2010.

<sup>7</sup> Per un approfondimento sulle dinamiche economiche, ambientali e sociali che hanno caratterizzato molte aree rurali saheliane-sudanesi e, in particolare, sulle politiche di sviluppo locale si veda Quatrida, 2012.

<sup>8</sup> Si fa qui riferimento alla legge 943 del 30 dicembre 1986 e alle successive modificazioni in materia di trattamento dei lavoratori immigrati extracomunitari e di provvedimenti contro le immigrazioni clandestine. Alla legge 39 del 1990 e successive modificazioni, che regola la nuova normativa in materia di asilo politico, ingressi e soggiorni di cittadini extracomunitari e apolidi presenti sul territorio nazionale. Alla legge 40 del 1998 che introduce nuove direttive in materia di regolamentazione dei flussi migratori e l'inserimento del sistema delle quote di ingresso. E infine alla legge 189 del 2002 e successive modificazioni, che stabilisce nuove direttive in materia di immigrazione e asilo istituendo, in particolare, le Commissioni territoriali e il Fondo nazionale per le politiche e i servizi di asilo.

<sup>9</sup> Le congregazioni marabutiche rappresentano un elemento caratterizzante dell'islam africano e la loro influenza spirituale, ma anche politica ed economica, contraddistingue ancora oggi

molti villaggi e città religiose (Touba, Tivaoune, Camberène). La fede musulmana interessa il 90% della popolazione senegalese, il cui credo viene praticato all'interno delle maggiori confraternite presenti nel paese: Quadiriyya, Tidianiya, Mouriddiya e Laayèennes. Fin dall'inizio dell'espansione islamica ciascuna confraternita si è riunita attorno alla figura emblematica del Marabout, dal dialetto arabo nord-africano «mrâbot», un'autorità religiosa che ebbe particolare influenza sull'organizzazione socioeconomica delle comunità locali e dei cosiddetti *talibé*, i discepoli adepti delle confraternite che, a partire dal XIX secolo, si diffusero in maniera capillare in tutto il Senegal. La confraternita più diffusa è la Muridiyya, dalla parola *murid* che in arabo identifica «colui che aspira», con cui l'etnia wolof si è convertita in massa alla fede islamica; la combinazione islamo-wolof rappresentò, in epoca post-coloniale, una forza rivoluzionaria di mediazione nel rapporto dello Stato con la società locale.

<sup>10</sup> Per un approfondimento delle caratteristiche sociali e di organizzazione interna delle associazioni senegalesi in Italia si vedano, tra gli altri, i contributi di Ceschi e Stocchiero, 2006; Mezzetti e altri, 2009; Salis e Navarra, 2010.

<sup>11</sup> Fino a questo periodo, le relazioni tra i migranti e le loro aree di origine sono quasi esclusivamente considerate in termini di rimesse. Nella letteratura degli anni Ottanta, la migrazione africana viene concepita come un affare familiare, come parte della strategia di sostentamento della famiglia rurale. Ma, allo stesso tempo, è stato sottolineato l'impatto positivo che esse hanno prodotto sull'economia dei territori di origine, come gli investimenti in agricoltura, copertura di spese mediche e scolastiche, realizzazione di piccole infrastrutture (Adepoju, 1995, p. 100).

<sup>12</sup> Nel 2002 l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) istituisce il programma MIDA (Migration for Development in Africa) con una serie di iniziative tese a valorizzare le iniziative economiche transnazionali delle comunità subsahariane presenti in Italia, in particolare ghanesi e senegalesi. In Italia, gli accordi bilaterali con il governo senegalese hanno portato alla diffusione di diversi programmi di cooperazione decentrata in cui è stato riconosciuto il ruolo sociale ed economico svolto dalla comunità senegalese residente all'estero. Dal 2010 è attivo il sistema di supporto e promozione della diaspora senegalesi in Italia: PLASEPRI/PAPSED (Plateforme d'appui au secteur privé et à la valorisation de la diaspora sénégalaise en Italie) che prevede lo stanziamento di risorse volte a favorire l'incremento degli investimenti produttivi nelle piccole e medie imprese al fine di incentivare la creazione di nuovi posti di lavoro in alcune regioni del Senegal (Dakar, Thiés, Louga, Saint Louis, Diourbel, Kaolak). Il progetto è promosso dall'Agenzia di Cooperazione italiana in collaborazione con la Cassa depositi e prestiti in Italia e il Ministero delle Finanze senegalese.

<sup>13</sup> Il Piano del Senegal Emergente (Plan Senegal Emergent 2014-2023) è una strategia di intervento statale mirata allo sviluppo territoriale, organizzata su tre assi strategici: a) trasformazione strutturale dell'economia e della crescita; b) capitale umano, protezione sociale e sviluppo sostenibile; c) *governance*, istituzioni, pace e sicurezza; <http://www.finances.gouv.sn/plan-senegal-emergent/> (ultimo accesso: 6.V.2023).

